

Marziale

# Bilbilis contro Roma

(*Epigrammi*, 10,96)

Marziale ha nostalgia della sua città natale, che descrive in antitesi a Roma prendendo a esempio lo svolgersi della vita quotidiana: il confronto si traduce in una contrapposizione fra la vita umile ma felice in Spagna e una vita costosa in città. Il tema si riallaccia a una tradizione ormai consacrata nella letteratura romana, a partire da Terenzio fino a Plinio il Giovane, passando per Orazio.

**metro:** distici elegiaci

- Saepe loquar nimium gentes quod, Avite<sup>1</sup>, remotas  
miraris, Latia factus in urbe senex,  
auriferumque Tagum sitiam patriumque Salonem<sup>2</sup>  
et repetam saturae sordida rura casae.
- 5 Illa placet tellus, in qua res parva beatum  
me facit et tenues luxuriantur opes:  
pascitur hic, ibi pascit ager; tepet igne maligno

- Che spesso io parli a lungo di genti remote, Avito<sup>1</sup>,  
ti meravigli, io che sono invecchiato nella città del Lazio,  
e che desideri ardentemente le acque dell'aurifero Tago e del patrio Salone<sup>2</sup>  
e rammenti le umili campagne di un ricco casolare.
- 5 Quella terra mi piace: in essa piccole cose mi fanno felice  
ed è abbondante un piccolo patrimonio;  
qui il campo è nutrito, lì nutre; qui il focolare ti riscalda

1. Amico e protettore di Marziale; fu console nell'82.

2. Il Tago e il Salone sono fiumi della penisola iberica.

hic focus, ingenti lumine lucet ibi;  
 hic pretiosa fames conturbatorque macellus,  
 10 mensa ibi divitiis ruris operta sui;  
 quattuor hic aestate togae pluresve teruntur,  
 autumnis ibi me quattuor una tegit.  
 I, cole nunc reges, quidquid non praestat amicus  
 cum praestare tibi possit, Avite, locus.

con fuoco debole, lì risplende di luce abbagliante;  
 qui l'appetito costa caro e il mercato è rovinoso,  
 10 lì la mensa è ricoperta delle ricchezze dei suoi campi;  
 qui in un'estate consumi quattro o più toghe,  
 lì una sola mi ricopre per quattro autunni.  
 Suvvia, ora servi i signori: quel luogo, Avito,  
 ti può dare tutto ciò che un amico non dà.

(trad. di L. Cristante)

## Guida alla lettura

### STRUTTURA

**Città e campagna** Rivolgendosi all'amico Avito, nei vv. 1-3 Marziale introduce l'argomento dell'epigramma, come se fosse chiamato a rispondere all'obiezione dell'amico: «Ma come, vivi in città, hai successo in città, canti la vita della città, e desideri la campagna?».

La risposta è subito chiara: «Quella terra mi piace», e la lunga sezione centrale dei vv. 3-12 spiega nel dettaglio i motivi di questa preferenza, utilizzando l'antitesi continua *hic / ibi*, ripetuta per ben quattro volte.

Gli ultimi due versi (13-14) partono dal topos dell'*i nunc*, «suvvia, ora...», con cui, a seguito di una dimostrazione, si chiede a un interlocutore se ha ancora la stessa idea che aveva all'inizio: non ha senso ammirare i potenti (*reges*, v. 13) se basta un luogo piccolo e frugale a fare la felicità.

### MODELLI E TRADIZIONE

**La presenza di Orazio: il tranquillo *angulus*...** Nell'esaltazione della *frugalitas* della

vita spagnola in questo epigramma non è difficile individuare un tono oraziano, soprattutto dell'Orazio cantore della vita tranquilla (*ille terrarum mihi praeter omnis angulus ridet*, «quest'angolino di terra mi sorride più di ogni altro», *Odi*, 2,6, vv. 13-14). Tuttavia Marziale è debitore anche all'Orazio delle *Satire*.

**...e il *carpe diem*** Questo debito non è solo formale, ma anche di contenuto e di pensiero. La poesia di Marziale, a dispetto delle forme ludiche o irridenti, apparentemente frivole e a tratti palesemente oscene (secondo il modello di Catullo), mostra anche un fondo di riflessione esistenziale, una sua vena sapienziale che richiama l'Orazio del *carpe diem*. Per dirla con Mario Citroni, «Siamo lontani dalla nobiltà dell'ideale filosofico, ma siamo al di sopra del cosiddetto epicureismo volgare, perché i *gaudia* che Marziale invita a strappare alle occupazioni giornalieri [...] sono elementi di un armonico sistema di vita cui aspirerebbe il cliente immerso nella tumultuosa vita della metropoli imperiale».

E così Marziale indirizza l'epigramma 5,58 a un certo Postumo invitandolo a diffidare del domani, e il nome del destinatario rinvia direttamente alla famosa ode oraziana 2,14 (*Eheu fugaces, Postume, Postume, / labuntur*

*anni*). Di tono analogo l'epigramma 1,15, rivolto a Giulio, un amico ormai sessantenne, che si conclude così: «Non è del saggio, credimi, dire: "Vivrò": / è troppo tardi vivere domani: devi vivere oggi».